

## LA LIRICA TROBADORICA NELLA TOSCANA DEL DUECENTO: CANALI E FORME DELLA DIFFUSIONE\*

Uno degli snodi fondamentali nella storia della lirica europea moderna è quello costituito dal piú o meno coevo trapianto della poesia siciliana e di quella trobadorica in Italia centrale: il sapiente e sperimentale riuso che gli autori toscani seppero fare di queste due autorevoli tradizioni rese infatti possibile lo sviluppo di un rinnovato e fecondissimo panorama poetico di cui Petrarca si renderà poi interprete definitivo, garantendone il successo su scala continentale.

La progressiva diffusione della tradizione manoscritta provenzale in Toscana costituisce dunque un episodio di non secondaria importanza nella nostra storia culturale, e allo studio delle sue caratteristiche fondamentali è dedicato questo contributo.

### 1. UN CANALE DI TRASMISSIONE PRIVILEGIATO

Il punto di partenza dell'analisi non potrà che essere la valutazione dei manoscritti trobadorici che, sulla base dei dati in nostro possesso, risultano a vario titolo connessi alla Toscana. Il *corpus* risulta cosí costituito da sette canzonieri, che qui descrivo nelle loro caratteristiche salienti:

F (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigiano L IV 106): il manoscritto, allestito nel XIV secolo, necessita di uno studio complessivo della patina linguistica che possa precisarne in maniera definitiva il luogo di copia (Italia settentrionale o centrale); si tratta di un florilegio seguito dal *libre* di Bertran de Born.<sup>1</sup>

\* Questo contributo si inserisce nell'ambito delle attività di ricerca del progetto F.I.R.B. 2010 *Tradizione Lirica Romanza delle Origini (TraLiRO)*.

<sup>1</sup> Per una descrizione complessiva del manufatto cf. Lombardi-Careri 1998: 115-9; sulla natura del florilegio e alcune osservazioni sulla lingua cf. Meneghetti 1991: 54, n. 26) e Asperti 1995: 135-60; sul *libre* di Bertran de Born cf. Bertolucci Pizzorusso 1991: 281-301 e Meliga 2006a.

J (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi Soppressi F IV 776): del codice, composito e miscelaneo, fa parte anche una silloge provenzale costituita da partizione lirica, testi narrativi e un florilegio; essa è stata sicuramente vergata in area linguadociana (tra Nîmes e Uzès) tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo, e poi unita agli altri elementi costitutivi del manoscritto nella Francia settentrionale. Il codice deve essere stato portato a Firenze già nei primi anni del Trecento da un mercante, forse lo stesso Lapo Corradi di cui si rileva la nota di possesso in due luoghi del manufatto.<sup>2</sup>

P (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 41.42): il codice è stato confezionato tra gli ultimi anni del XIII secolo e i primi del XIV (certamente entro il 1310) a Gubbio, nella medesima officina scrittoria dalla quale proviene anche il Martelli 12, uno dei più importanti relatori della *Vita nova*: ciò assicura che il manoscritto, pur frutto del lavoro di più mani, è il risultato di un progetto unitario e organico. La patina linguistica del glossario provenzale-italiano qui trascritto lascia supporre la presenza di un antigrafo fiorentino per almeno parte dei materiali confluiti nel canzoniere. Oltre ai testi poetici (suddivisi in una sezione lirica e una di *coblas*), nel codice sono trascritti anche il *Donatz proensals*, le *Razos de trobar* di Raimon Vidal e una peculiarissima raccolta di *vidas* e *razos* (oltre a *Le blasme des femmes* e al *Livre de moralitez*), così che il manoscritto viene ad assumere i caratteri di un vero e proprio «manuale d'avviamento agli studi provenzali».<sup>3</sup>

U (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 41.43): il canzoniere è stato compilato in area toscana centrale (probabilmente fiorentina) ed è databile XIII<sup>ex</sup>-XIV<sup>in</sup>. Esso raccoglie esclusivamente testi lirici organizzati in sezioni d'autore, proponendosi di rappresentare soprattutto la produzione trobadorica aurea della seconda metà del XII secolo; nella porzione finale della raccolta si registra comunque l'intrusione di tradizioni ridotte o peculiari riconducibili ad apporti recenziatori e localizzanti.<sup>4</sup>

V<sup>2</sup> (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Str. App. 11 = 278): si indica con questa sigla i componimenti che una mano probabilmente toscana del terzo quarto del XIV secolo ha aggiunto negli spazi lasciati bianchi dai copisti catalani della silloge originaria (V). La medesima mano V<sup>2</sup> apporta

<sup>2</sup> Cf. Zufferey 1987: 189-97 per la localizzazione, Zimei 2006 per una descrizione generale del manufatto, e Mascitelli 2013 per recenti importanti acquisizioni.

<sup>3</sup> Secondo la felice definizione di Cingolani 1988: 113. Per una descrizione del manoscritto cf. Noto 2003a (da integrare con Bertelli 2004 per quanto riguarda la precisazione del luogo e dell'ambiente di confezione del codice; cf. anche la scheda di Bertelli 2011: 43-4), e, per l'analisi di alcuni luoghi della partizione lirica della raccolta, Asperti 1995: 161-211 (dedicato in particolare alla collezione di *coblas*) e Resconi 2009 (su alcuni aspetti relativi alla sezione esordiale del manoscritto); la lingua del glossario provenzale-italiano è stata studiata da Castellani 1958.

<sup>4</sup> Cf. Resconi 2014.

inoltre correzioni e aggiunte ai testi già trascritti in V, denunciando così la messa in opera di un organico processo di collazione, e permettendoci di riconoscere nelle poesie di V<sup>2</sup> almeno alcuni dei componimenti presenti nella fonte utilizzata da V<sup>2</sup> che non si trovavano in V.<sup>5</sup>

a (smembrato in due sezioni: Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2814 e Modena, Biblioteca Estense e Universitaria, Càmpori γ.N.8.4; 11, 12, 13): si tratta della copia del canzoniere di Bernart Amoros eseguita a Firenze nel 1588-1589 da Jacques Teissier di Tarascona. La raccolta di Bernart, allestita in Occitania o in Italia settentrionale, doveva comunque circolare in quest'ultima area già agli inizi del Trecento, come dimostra il rapporto che lega la sezione di tenzoni del canzoniere O (O<sup>2</sup>) al canzoniere del chierico alverniate.<sup>6</sup>

c (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 90 inf., 26): canzoniere cartaceo esemplato a Firenze nel XV secolo.<sup>7</sup>

Considerando luoghi e data di confezione di questi manoscritti, risulta immediatamente chiaro che – in attesa che nuovi studi identifichino il luogo di compilazione di una raccolta assolutamente particolare come F – i due reperti sui quali si concentrerà maggiormente l'attenzione di chi intenda studiare le modalità più antiche della diffusione manoscritta della poesia trobadorica in Toscana saranno senza ombra di dubbio P e U.

Nell'ipotesi di canone generale della tradizione manoscritta trobadorica approntata da D'Arco Silvio Avalle, questi manoscritti risultano tra loro imparentati: i due binomi PS e Uc costituiscono infatti gli altrettanti rami nei quali si bipartisce la «terza tradizione», una famiglia indipendente dalle altre due che raggruppano le restanti raccolte liriche

<sup>5</sup> Cf. Zamuner 2003: 26, 59-77.

<sup>6</sup> Come noto, alla ricostruzione della fisionomia originaria del canzoniere contribuiscono anche la lista dei componimenti della raccolta di Bernart non trascritti dal Teissier vergata nel ms. Pal. 1198 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, nonché le lezioni del canzoniere di Bernart apposte da Piero del Nero in F<sup>a</sup> e c<sup>a</sup> in corrispondenza dei testi presenti nel manoscritto dell'alverniate che l'erudito cinquecentesco poteva già leggere in altri materiali trobadorici a sua disposizione. Cf. Debenedetti 1911: 99-102 e *passim*, Bertoni 1911a, Bertoni 1911b, Zufferey 1987: 79-101, Leonardi 1987: 365-8. L'ipotesi che il compilatore abbia allestito la sua raccolta in Italia settentrionale integrando alcuni materiali autoctoni a quelli che aveva portato con sé dal Midi non è esclusa dallo stesso Zufferey 1987: 79, n. 158, e, più recentemente, da Borghi Cedrini 2008: 335. Neppure è escludibile che il Teissier trascrivesse già da una copia del canzoniere di Bernart (cf. Leonardi 1987: 366).

<sup>7</sup> Cf. *Mostra* 1956: 70-1 e Asperti 2002: 531.

provenzali.<sup>8</sup> Nel confermare la generale tenuta delle due coppie minime PS e Uc, studi recenti hanno però fortemente messo in dubbio la possibilità di riconoscervi una tradizione autonoma, individuando piuttosto nei rapporti ecdotici che desultoriamente legano questi quattro manoscritti l'apporto di un tardo centro di innovazione operante all'interno della ramificazione italiana della tradizione occidentale *y*.<sup>9</sup> Appurato dunque che la «terza tradizione», oltre a non potersi costituire in settore separato all'interno del canone trobadorico, non costituisce neppure la fonte principale confluita nei canzonieri toscani, bisognerà però tenere presente che lo sporadico emergere di un rapporto testuale tra i membri del quadrimio PSUc identifica comunque un apporto che sopravvive quasi esclusivamente in testimoni italiani centrali della lirica provenzale.

Mi pare a questo punto decisamente interessante notare che tracce delle innovazioni testuali ascrivibili a questo pur evanescente settore della trasmissione si ritrovano in una collezione di testi assolutamente eccezionale come la raccolta di *vidas* e *razos* copiata in P. Scritte attorno agli anni Quaranta del Duecento al di fuori del controllo di Uc de Saint Circ,<sup>10</sup> le biografie del Laurenziano annoverano tra le loro caratteristiche peculiari anche quella di fornire citazioni liriche in un buon numero di casi estese all'intera *cobla*: in attesa di ulteriori ricerche che possano meglio chiarire la natura del rapporto che lega questi inserti poetici ai testi prosastici di P nel più vasto contesto della tradizione manoscritta di *vidas* e *razos*,<sup>11</sup> si può immediatamente rilevare che – a livello di lezione – i frammenti lirici qui riportati paiono rimandare a settori variegati del canone trobadorico. Basti rilevare che alcune *razos* significativamente proprie del solo P citano le poesie traendole addirittura da una tradizione di chiara matrice occidentale, come *BEdT* 421.B.B, dedicata ad *Atressi cum*

<sup>8</sup> Cf. Peire Vidal (Avalle): I xc e poi Avalle–Leonardi 1993: 98-101. Per il canzoniere S, datato XIII<sup>ex</sup>-XIV<sup>in</sup>. e abitualmente assegnato al Veneto (cf. Borghi Cedrini 2004: 28-9), Meneghetti 2014: 1098 ha recentemente avanzato l'ipotesi di una compilazione bolognese.

<sup>9</sup> Su questo aspetto cf. in particolare Barbieri 2006 e Resconi 2014: 167-71 e 173. Come già notato da Avalle (cf. Avalle–Leonardi 1993: 99), non di rado queste lezioni significative risultano accolte nei testimoni interessati tramite l'inserzione di varianti marginali.

<sup>10</sup> Cf. Meneghetti 2001a e Meneghetti 2001b.

<sup>11</sup> Per alcune considerazioni sul versante letterario del problema si consideri il recente contributo di Menichetti 2012.

*l'orifans* di Rigaut de Berbezilh,<sup>12</sup> o *BEdT* 392.B.D, relativa a *Calenda Maia* di Raimbaut de Vaqueiras.<sup>13</sup> Questi dati, pur epidermici, mi sembrano confermare inequivocabilmente l'estraneità di buona parte delle prose di P rispetto al contesto piú autentico e antico della produzione biografica provenzale (quello orientale di tipo ε). In tale varietà di fonti, le lezioni rilevabili negli inserti lirici trascritti nelle prose del Laurenziano orientano talvolta verso snodi di tradizione contigui a quelli che abbiamo visto aver trovato sbocco privilegiato nelle diramazioni toscane della trasmissione manoscritta trobadorica. Si considerino ad esempio questi due episodi:<sup>14</sup>

1) *Razo* di *BEdT* 167,40 e *BEdT* 167,15 = *BEdT* 167.B.E (*unicum* di P)

*BEdT* 167,40 (GcFaid, *Mout m'enoget ogan lo coindetz mes*. Altri testimoni della poesia: ACDMN [la *cobla* III] N<sup>2</sup> [solo il v. incipitario] RSa), f. 39r:

Molt mi noget [.....

.....

.....

.....

.....]

5

et tot qant ai pognat en ioi aver  
 et mon fin cor en feu de felnia,  
 car non soi lay on ai mon bel esper,  
 car, senes lei, nul ioi posc aver.

<sup>12</sup> Per la quale cf. lo stemma in Rigaut de Berbezilh (Varvaro): 121, ove lo stralcio riportato nella *vida* di P è collocato all'interno di una famiglia di cui fanno parte anche D<sup>c</sup>GQ; al contrario di quanto fatto da Rigaut de Berbezilh (Braccini): 23 – editore che propone comunque una posizione stemmatica sostanzialmente affine per la citazione di nostro interesse – Varvaro non ritiene però che la tradizione offra elementi sufficienti a provare l'appartenenza di D<sup>c</sup>GP<sup>razo</sup>Q a un unico ramo della tradizione dal quale far derivare anche gli altri esponenti di *y* raggruppati nella famiglia CJORUaf.

<sup>13</sup> Il testo è tradito solo da testimoni afferenti alla tradizione occidentale: CM (che lo trascrive due volte) RSg (cf. la scheda *BEdT* relativa al componimento). La citazione riportata in P non evidenzia elementi testuali che possano far sospettare la sua discendenza da un ramo peculiare della tradizione, e anzi tende ad allinearsi a CRSg.

<sup>14</sup> Trascrivo il testo di P da buona riproduzione del manoscritto consultabile sul sito Internet della Biblioteca Medicea Laurenziana, separando le parole e uniformando le alternanze *u/v* secondo l'uso moderno, nonché inserendo la punteggiatura; la numerazione dei versi corrisponde a quella utilizzata nell'edizione critica indicata nei *Riferimenti bibliografici*, in modo da agevolare il lettore che desideri effettuare eventuali riscontri. I dati relativi alle consistenze testimoniali sono quelli forniti dalla *BEdT*.

Anche se la grande lacuna non è presente in nessun altro testimone, si noterà che il testo di P condivide con il solo S un numero notevole di lezioni erronee: al v. 6 *ai pugnat* per *es poigna*; al v. 7 *en feu de felnia* per *e mor e feuneja*; al v. 9 *nul ioi* (non S) *posc aver* per *no·m pot nuills jois plazer* (cf. anche *non p. null gang aver* M), lezione che introduce *mot tornat*.

2) *Vida* di GlCapest = *BEdT* 213.B.D (P presenta una versione del racconto diversa da quella degli altri testimoni, anche se nell'ultima parte se ne nota l'identità con H)

*BEdT* 213,5 (GlCapest, *Lo dous consire*. Altri testimoni: ABCDEFHIKIQ – due trascrizioni – RSTUVVe.Ag.ab<sup>1</sup>b<sup>3</sup>ex, cit. parziale in Ripoll), f. 51r:

Li doutz consire	
qe·m don'amors soven,	
dompna·n fai dir	
de vos mant vers plagen.	
Pensan remire	5
vostre cors car et gen,	
cui eu desire	
mais q'ieu non fatz parven.	
Et se tot me deslei	
de vos, ges non amnei,	10
q'ades vas soplei	
per francha benvolhenza.	
Dompna cui beutat genza,	
mantas avetz oblic mei,	
q'eu laus vos et mercei.	15

Pur nell'ambito di una tradizione molto contaminata, le lezioni della citazione di P che si discostano da quelle promosse a testo nell'ed. critica di riferimento vengono a trovarsi in costellazioni di natura latamente *y* che contemplano la costante presenza di SU; esse, pur definite da elementi di scarso peso ecdotico se analizzate singolarmente, possono risultare significative nella loro coerenza che individua talvolta anche formule ristrette come v. 13 *dompna cui* per *dompn'en cui*, presente in Q<sup>2</sup>SUVe.Ag e v. 10 *de vos* per *per vos*, condivisa dal solo S (e cf. *de cuor* U).

La presenza di materiali affini a quelli che si trovano trascritti in canzonieri stemmaticamente prossimi al Laurenziano come S o attestanti la circolazione di materiali trobadorici in Toscana come U lascia supporre che almeno parte delle citazioni poetiche proprie delle biografie di P – e anche delle biografie stesse – abbia avuto origine in luoghi contigui al

tardo centro di innovazione testuale al quale abbiamo fatto riferimento poc'anzi,<sup>15</sup> confermando anche da questo punto di vista le ipotesi finora formulate sulla paternità delle più caratteristiche biografie trascritte in questa raccolta. Il dato porta inoltre a pensare che la sezione di prose biografiche di P sia giunta in Toscana attraverso il medesimo canale utilizzato dalla partizione lirica del manoscritto (anche se non necessariamente insieme ad essa).

Ma qual è stato l'itinerario percorso dai materiali testuali prima di venire trascritti nei più antichi canzonieri toscani conservati? Ho avuto modo di formulare qualche ipotesi a riguardo occupandomi complessivamente di U e della prima delle tre partizioni che costituiscono la sezione lirica di P (P<sup>1</sup>): nelle porzioni liminari e meno controllate di questi due organismi manoscritti si rintracciano alcuni testi d'occasione contraddistinti da una data più bassa rispetto al resto dei contenuti delle rispettive raccolte (il 1245 nel caso di U e gli anni Sessanta-Settanta in quello di P), nei quali si rinvia esplicitamente a personaggi e vicende legati a Genova e alle corti del Monferrato e dei Malaspina.<sup>16</sup> L'impressione che si ricava da questi dati è che, con un movimento iniziato almeno a partire dagli anni Sessanta, la gran parte dei testi poi confluiti in P e U

<sup>15</sup> Luogo che, sulla scorta del legame che Avalle–Leonardi 1993: 99 riconosceva tra questo settore della tradizione e quello delle fonti  $\theta$  e  $x^2$ , si potrebbe prudenzialmente individuare nel Veneto occidentale. Si potrà comunque notare che costellazioni stemmatiche di questo tipo si profilano pure per alcune citazioni comprese in biografie trascritte, oltre che da P, anche in testimoni affini al Laurenziano per quanto riguarda *vidas* e *razos* (H – ER: cf. Avalle–Leonardi 1993: 108): cf. ad esempio lo stemma tracciato da Peire Vidal (Avalle): l 45, nel quale i 3 vv. di *BEdT* 364,48 citati in *BEdT* 364,B.B.b (tràdita da EN<sup>2</sup>Pre + H) vengono fatti derivare da un subarchetipo dei piani bassi dal quale discende anche il testo lirico trascritto in Qc. Nel caso di un'altra citazione compresa in una delle due biografie dalle quali ho tratto gli esempi presentati poco fa, quella di *BEdT* 70,1 in *BEdT* 213,B.D, mi pare inoltre che una lezione di GLP<sup>lirico</sup>SU sia giunta a P<sup>vida</sup> tramite contaminazione, probabilmente veicolata da variante marginale: il v. 23 in P<sup>vida</sup> è *gen vol son cor ad omes descobrir*, da confrontarsi con il testo critico di Bernart de Ventadorn (Appel): 4, *ni·n (quen DIKT) vol son cor ad autre descobrir* (dunque fondato su  $\epsilon$ ), e con la lezione di GLP<sup>lirico</sup>SU *qe (/e/ qer/ si) ia lo (/la) vol ad ome descobrir*. l'ipotesi più verosimile mi pare quella per cui P<sup>vida</sup>, muovendo da un testo del tipo DIKT, abbia importato dalla versione concorrente il solo *ome* attraverso contatto orizzontale. Solo un esame che consideri in maniera complessiva le citazioni presenti nelle biografie di P anche in relazione agli altri testimoni di *vidas* e *razos* potrà dunque rendere conto di una situazione estremamente complessa.

<sup>16</sup> Cf. per P Resconi 2009: 232-5, e per U Resconi 2014: 316-22.

sia giunta in Toscana valicando l'Appennino attraverso i possedimenti dei Malaspina (dunque con Genova e il Monferrato sullo sfondo), trovando in quest'area resa permeabile da decenni di frequentazione trobadorica il sostrato piú adatto per permettere l'irradiamento della tradizione manoscritta verso una nuova e ricettiva regione.

Credo che – probabilmente non molti anni dopo i materiali poi andati a formare P e U – anche un'altra importante raccolta che figura tra quelle brevemente descritte all'inizio di questo contributo abbia usufruito di un canale del tutto affine per giungere in Toscana: mi riferisco al canzoniere di Bernart Amoros. Marco Grimaldi ha approfonditamente studiato la sezione di sirventesi che – trascritta prima della raccolta di tenzoni che a condivide con O<sup>2</sup>, e per questo stesso motivo certamente aggiunta seriore perlomeno rispetto all'*issemble* di Bernart –, tratta dello scontro tra Carlo e Manfredi adottando un punto di vista filoimperiale e anticlericale: in questo vero e proprio *booklet* che raccoglie testi databili soprattutto agli anni Sessanta e Settanta si osserva una massiccia presenza di trovatori genovesi, la cui tradizione, come noto, trova in a un testimone di primaria importanza.<sup>17</sup> Constatando la spiccata presenza ligure in una sezione liminare di a come questa, Maria Luisa Meneghetti ha recentemente ipotizzato che « proprio un transito genovese abbia offerto l'occasione per integrare, con aggiunte *ad hoc*, il *corpus* primitivo» della raccolta.<sup>18</sup> Possiamo a questo punto notare che tanto la datazione quanto gli ambienti di produzione di questa collezione di sirventesi risultano compatibili – e anzi significativamente affini – al retroterra che pare di poter riconoscere a monte dei canzonieri P e U: individuare nel '*booklet* ghibellino' di a un'integrazione genovese permetterebbe cosí di riconoscere il canzoniere di Bernart Amoros (o una sua copia) in transito verso la Toscana in epoca già relativamente alta.

Una nuova, recente acquisizione mi pare comunque dimostrare in maniera inequivocabile la presenza di materiali lirici provenzali proprio in quest'area di transizione collocata lungo la linea Monferrato-Genova-Malaspina in anni per noi interessanti. Convincenti prove di natura materiale hanno infatti portato Fabrizio Cigni a inserire il frammento provenzale p (Perpignan, Bibliothéque Municipale, 128) nel novero dei manoscritti pisano-genovesi; il lacerto, databile alla fine del Duecento,

<sup>17</sup> Cf. Grimaldi 2011 e, sulla tradizione dei trovatori genovesi, Meliga 2006b.

<sup>18</sup> Meneghetti 2014: 1099.



conserva due *razos* e tre poesie di Gaucelm Faidit.<sup>19</sup> In questa sede m'interessa segnalare che, in particolare per quanto riguarda *BE $d$ T* 167,39 e 167,15, l'apparato dell'ed. Mouzat lascia cogliere p in costellazioni di matrice occidentale all'interno delle quali, nel caso di *BE $d$ T* 167,39, si individuano chiare tracce di un piú spiccato rapporto con S.<sup>20</sup> Non solo dunque il frammento di Perpignan viene a trovarsi lungo quello che abbiamo riconosciuto come il fondamentale asse della diffusione manoscritta trobadorica verso la Toscana, ma pure presenta caratteristiche testuali che paiono metterlo in rapporto con i canzonieri esemplati in questa regione.

Alla definizione dell'itinerario manoscritto che stiamo delineando contribuisce anche la natura linguistica dei testi trascritti in PU (ma anche in V<sup>2</sup> e in c), chiaramente frutto della stratificazione di diverse fasi di copia avvenute in Italia settentrionale – con tracce di alcuni veri e propri venetismi, nonché di usi grafici propri dei canzonieri provenzali veneti – e poi centrale.<sup>21</sup> I tratti attribuibili a quest'ultimo strato risultano di particolare interesse anche nella loro sostanziale coerenza con la patina linguistica che contraddistingue le trascrizioni di testi galloromani realizzate in quest'area, nonché le vere e proprie opere francoitaliane di autori toscani. In U ho inoltre rilevato fenomeni che, riguardanti ad esempio il trattamento di *l/r* in posizione post- e preconsonantica, paiono rinviare piú precisamente all'area toscana occidentale; essi – che in alcuni casi mi è stato possibile dimostrare introdotti nelle immediate fonti già toscane comuni a Uc e UV<sup>2</sup> – parrebbero così attestare il passaggio dei materiali attraverso quest'area prima del loro arrivo nel luogo di compilazione della raccolta. Come avremo modo di verificare anche nelle prossime pagine, la Toscana occidentale si rivela dunque il naturale sbocco geografico e culturale della linea di tradizione

<sup>19</sup> Cf. Cigni 2013. Per una descrizione del manufatto cf. Zufferey 1987: 198-205 e, per una trascrizione diplomatica raffrontata a riproduzioni fotografiche, 332-5.

<sup>20</sup> Cf. Gaucelm Faidit (Mouzat): 375-9. Mi pare significativa soprattutto la risistemazione del v. 51 (*Pero pecat fai gran, senes mentir* Sp, da confrontarsi con la redazione di CIKR *Pero pecat i fai gran, que m'azir* e il testo critico – che di fatto adotta la lezione di  $\epsilon$  – *Per so il fai gran pechat, que m'azir*): l'omissione di *i* porta chiaramente Sp a intervenire sulla seconda parte del verso per ristabilire il corretto computo metrico.

<sup>21</sup> Ho cercato di fornire un quadro complessivo della situazione relativa a U in Resconi 2014: 185-266; alcune osservazioni sulla lingua di P si possono invece trovare in Noto 2003b: 590-2 e Resconi 2009: 228-32.

Monferrato-Genova-Malaspina, nonché il probabile epicentro della successiva irradiazione dei materiali trobadorici nella regione.

Nonostante le peculiarità degli ambienti socio-culturali che catalizzarono il passaggio dei testi trobadorici lungo questo itinerario – sui quali torneremo –, si potrà notare fin d'ora la sostanziale sovrapponibilità geografica e cronologica di questo flusso con uno degli assi cruciali per la ricezione italiana della letteratura oitanica, quello che lega la Liguria alla Toscana occidentale.<sup>22</sup> Risulta dunque evidente che la diffusione manoscritta della lirica trobadorica in Toscana andrà pienamente inserita nelle più generali dinamiche della fruizione della letteratura galloromanza in questa regione, e – come mostrano in particolare le caratteristiche linguistiche dei canzonieri sui quali ci siamo soffermati – studiata anche in relazione ad esse.

## 2. TRACCE DI UN SOSTRATO TROBADORICO

L'arrivo in Toscana dei materiali trascritti nei canzonieri di cui ci siamo occupati finora parrebbe dunque da far risalire a un'epoca relativamente tarda (a datare dagli anni Sessanta del XIII secolo). È necessario a questo punto cercare di capire se vi siano ragioni sufficienti per poter ipotizzare che questo canale di comunicazione tra il Nord e il Centro della Penisola fosse in realtà già precedentemente aperto al passaggio della letteratura trobadorica – anche se non necessariamente nella forma di materiali manoscritti strutturati –. A tal fine, potrà essere innanzitutto utile individuare nel *corpus* lirico provenzale i più antichi componimenti che attestino il rapporto tra questa tradizione poetica e l'area di nostro interesse.

Il primo riferimento circostanziato a una località toscana presente in un testo trobadorico mi pare rilevabile in una interessantissima pastorella anonima (*BEdT* 461,200) tradita esclusivamente dal canzoniere Q, e più precisamente trascritta dalla terza mano attiva in questo codice (Q<sup>3</sup>), operante in Veneto o Lombardia intorno alla metà del XIV secolo:<sup>23</sup>

<sup>22</sup> Cf. a tal proposito gli articolati quadri d'insieme Cigni 2000 e Cigni 2010.

<sup>23</sup> Cito da Franchi 2006: 334 e 336. Il testo critico, fondato su quello proposto da Caïti-Russo 2005, è più prossimo alle caratteristiche italianeggianti che contraddistinguono il componimento nel suo unico testimone rispetto alla soluzione maggiormente interventista di Ricketts 2006. Per una descrizione di Q, cf. Bertoni 1905: vii-xxiv.

Quant eu escavalcai l'autr'an  
 per lo chastel de Montigian,  
 – escavalcai per Jacobin  
 qe mester en avia gran –  
 e regardai jus en una valeta 5  
 la u tuta ren luis e resplan  
 per la clartat d'un'avinent roseta  
 qe s'en vai sola deportan.  
 Vau m'en a le, josta le a l'umbreta  
 e salutai la enclinan. 10

[...]

«No sui tant coat ni tant lent  
 qe'l pro Guillem Malaspina diria  
 q'eu fust coart et recredient,  
 q'el es signor de la cavalaria,  
 e de les armas pro e valent». 50

Interessa innanzitutto che la scena sia precisamente collocata nello spazio: la località di *Montigian* verso la quale il cavaliere scrive di essere in viaggio è stata convincentemente riconosciuta da Gilda Caiiti-Russo in Montigiano, un borgo attestato fin dal X secolo che si trova sulle estreme propaggini sud-occidentali delle Alpi Apuane, oggi in provincia di Lucca.<sup>24</sup> La *valeta* del v. 5 sarà dunque uno dei morbidi solchi vallivi che contraddistinguono questa zona appenninica. Il riferimento encomiastico a Guglielmo Malaspina (†1220) che si ritrova nell'ultima *cobla* del testo, al v. 47, permette di datarlo a un'epoca significativamente alta; il richiamo a questa casata risulta dunque perfettamente coerente con il luogo che funge da sfondo per l'incontro tra il cavaliere e la pastorella, allora a ridosso del confine meridionale dei possedimenti malaspini.<sup>25</sup> Ci assicura del legame di questo testo con la Toscana nord-occidentale un ulteriore dato non secondario: proprio nella sezione Q<sup>3</sup> del canzoniere riccardiano Ilaria Zamuner ha rilevato una significativa presenza di tratti grafico-fonetici di tipo toscano perfettamente coerenti con quelli

<sup>24</sup> Cf. Caiiti-Russo 2005: 121. Mi pare vada invece certamente respinta, specie perché difficilmente conciliabile con il riferimento ai Malaspina del quale si discuterà a breve, l'ipotesi di Paden 1987: 555, che vi riconosceva una località in provincia di Pesaro.

<sup>25</sup> Proprio questo fatto mi pare garantire la lettura *Guillem Malaspina* al v. 47, ove il manoscritto riporta in realtà *guillem ma sina*; tutti gli studiosi che si sono occupati del testo concordano comunque nel riconoscere il nome di questo celebre protettore di trovatori nella stringa di testo che ci è stata conservata.

ai quali ho fatto riferimento poco sopra in relazione ai manoscritti provenzali PU (V<sup>2</sup>c).<sup>26</sup> Il testo della nostra pastorella presenta addirittura delle marche morfologiche (come ad esempio la desinenza del perfetto nella forma *escavalcai* del v. 1),<sup>27</sup> che possono rendere plausibile non solo l'ipotesi della circolazione toscana della poesia prima della sua trascrizione in Q, ma forse anche quella della sua composizione da parte di un giullare originario di quest'area.

Pochi anni dopo la composizione di *Quant en escavalcai l'autr'an*, Firenze figura per la prima volta in una poesia trobadorica non come semplice riferimento geografico, ma quale luogo effettivamente legato alle attività di un peculiarissimo 'circolo poetico'. La città toscana avrebbe però forse meritato un più nobile ingresso nella letteratura lirica provenzale, dal momento che nel testo di nostro interesse figura quale scenario di una invero poco gloriosa rissa tra giullari avvenuta a colpi di pane raffermo.<sup>28</sup>

Anc de Roland ni del pro N'Auliver  
 no fo auzitz us colps tant engoissos  
 cum scels qe fez Capitanis l'autrier,  
 a Florença, a 'N Guillem l'enojos;  
 e no fo ges d'espada ni de lanza,  
 anz fo d'un pan dur e sec sus en l'oill,  
 q'estop'e sal et ou, aital mesclanza  
 l'i mes hom destenprad'ab orgoill.

5

Questa *cobla* di Paves (*BEdT* 320,1), tràdita dal solo H, attesta dunque il passaggio in terra toscana – e, più precisamente, fiorentina – di giullari legati a *performers* di poesie trobadoriche attivi in Italia settentrionale e appartenenti a quella che Gianfranco Folena ha felicemente definito «accademia tabernaria». Nel suo unico latore H, questo componimento è in effetti trascritto all'interno di un piccolo gruppo di *coblas* fortemente compatto non solo per coerenza tematica e, in vari casi, metrica, ma anche per ragioni di natura codicologica: queste poesie tra loro interrelate costituiscono dunque uno scambio giocoso tra giullari che secondo Folena

<sup>26</sup> Cf. Zamuner 2005: 195-9; come opportunamente rilevato dalla studiosa, la presenza di questi tratti linguistici, rilevabili anche in L, pare individuare la presenza di inaspettate tradizioni di ritorno dall'Italia centrale a quella settentrionale.

<sup>27</sup> Cf. Zamuner 2012: 24-5. Ulteriori note sulle caratteristiche linguistiche del testo si trovano in Calloni 2012-2013: 174-7.

<sup>28</sup> Cito da Aimeric de Peguilhan (Shepard–Chambers): 73.

erano attivi «in qualche località padana a cavallo dell'asse trobadorico allora così attivo fra Malaspina ed Estensi» verso la fine del 1220 o il 1221.<sup>29</sup> Tenuto conto del fatto che la sperimentazione letteraria nel registro “comico” – come noto ben regolata da illustri precedenti non solo romanzi – non mancò di attirare molti dei grandi autori medievali, non stupirà veder partecipare al medesimo scontro poetico-tabernario al quale prende parte Paves anche autori di punta quali Aimeric de Peguilhan e Guilhem Figueira.<sup>30</sup> Mi pare a questo punto assolutamente plausibile riconoscere anche in questa articolata rete giullaresca gravitante attorno alle corti italiane settentrionali (Estensi e, di nuovo, Malaspina) un precoce tramite della penetrazione della poesia trobadorica in Toscana.

In tale contesto, mi pare decisamente interessante l'ipotesi di Gilda Caiiti-Russo che propone di riconoscere nel *Jacobin* al quale abbiamo visto fare riferimento l'autore della pastorella *Quant en escavalcai l'autr'an* (v. 3) il giullare *Jacopis* protagonista dell'impresa eroicomica descritta da Guilhem Figueira proprio in una delle *coblas* tradite in questa sezioncina di H (v. 3):<sup>31</sup>

Anc tan bel colp de joncada  
no cuit qe hom vis  
com det l'autrer Jacopis  
a:n Guillelm Testa-pelada;  
qe, qi qe n'aia desport,  
el aia ira e desconort,  
e, setot ac de joncada:l cap blanc,  
mantas vez l'a agut negre de sanc.

5

Considerato tutto ciò, non ci si dovrà stupire di leggere negli *Annales Iannuenses* che nel 1227, in occasione dei grandi festeggiamenti per la vittoria riportata da Genova contro Savona, accorsero nel capoluogo ligure giullari «qui de Lombardia, Prouincia et Tuscia et aliis partibus ad ipsam curiam conuenerant».<sup>32</sup> Un'ulteriore testimonianza, dunque, di una rete giullaresca ormai ben diffusa già negli anni Venti del XIII secolo anche in

<sup>29</sup> Folena 1976: 66; cf. anche Careri 1990: 434-6. Sulle modalità di formazione di questa piccola raccolta di testi si considerino comunque le osservazioni di Negri 2010.

<sup>30</sup> Rispettivamente con i loro componimenti *BEdT* 10,13; 10,9 e 217,1b; 217,1a.

<sup>31</sup> Caiiti-Russo 2005. Il testo di Guilhem è quello proposto da Aimeric de Peguilhan (Shepard-Chambers): 79.

<sup>32</sup> *Annali genovesi* (Imperiale di Sant'Angelo): 26. La segnalazione del passo si deve a De Lollis nella sua ed. di Sordello: n. 3 a p. 4.

Toscana, alla quale non mancavano occasioni di interscambio con i colleghi non solo italiani settentrionali, ma anche propriamente provenzali.

La nostra analisi prosegue con un testo composto quasi un quarantennio piú tardi, di cui è autore un marsigliese, Raimon de Tors (*BEdT* 410,1):<sup>33</sup>

Amics Gauselm, si annatz en Toscana, aturatz vos en la ciutat certana dels Florentis, c'om apella Florensa; qar es mantenensa de veraia valensa,	5
e meilhura e gensa joi e chant e amor, ab francha captensa e ab nobla ricor d'onor	10
vera, ses failhensa; per q'ab seinhal de flor secor sos prez, ses temensa, e sa valen valor.	15
Si lai voles aver en sovinensa los valenz faz c'om sol far en Proensa, d'En Barnabo acaptatz s'amistansa; qar non (l')a engansa de valor ni d'onransa.	20
Tan gen lai s'enansa denan los plus valenz, q'en Proensa e en Fransa seria avinentz, plasantz	25
e larcs, ses duptansa, e pros e conoissenz; qar senz, mesura e bobansa es sos captenementz.	30
[...] Anblan roncin qe'us sosteinha aures, bai o ferran, ab tan	55

<sup>33</sup> Cito da Raimon de Tors (Parducci): 31-2.

d'arnes qo'l coveinha,  
d'En Bernabo prezan.

Il testo deve essere stato composto nella seconda metà degli anni Cinquanta – comunque certo prima della battaglia di Montaperti – e fa riferimento a un viaggio in Toscana compiuto dall'autore verosimilmente per ragioni legate alla mercatura.<sup>34</sup> Considerando che proprio in questo periodo dovettero maturare le ragioni che portarono Raimon ad abbracciare definitivamente le posizioni anti-angioine caratteristiche dei suoi sirventesi successivi,<sup>35</sup> è utile innanzitutto rilevare che i contenuti del testo di cui ci stiamo occupando paiono privi di qualsiasi riferimento esplicito a problemi di politica internazionale: non bisognerà dunque riconoscere nella lode di Firenze con la quale si apre la poesia alcuna connessione con una politica espansiva angioina del resto ancora non all'ordine del giorno. I riferimenti rinvenibili nella poesia di Raimon saranno dunque tutti da ricondurre all'esperienza del suo soggiorno toscano, compreso quello al non meglio precisato *En Barnabo* al quale si fa riferimento al v. 18 e nella prima *tornada*.<sup>36</sup> La critica più recente ritiene che il personaggio non sia identificabile, ma che si tratti indubbiamente di un fiorentino. Almeno due elementi mi paiono però rendere problematica questa ipotesi. La particella nobiliare *En* attesta inequivocabilmente l'appartenenza di *Barnabo* a uno strato sociale elevato: si potrebbe certamente pensare alla nobiltà urbana fiorentina, se non fosse che il dono di un ronzino al quale si fa riferimento nella *tornada* pare maggiormente confarsi alla nobiltà di tipo feudale che costituisce il contesto socio-economico naturale della produzione trobadorica (a maggior ragione per un giullare quale certamente doveva essere il *Gauselm* a cui è indirizzato il testo di Raimon). Soprattutto, però, l'antroponimo Barnabò/Bernabò (così come varianti

<sup>34</sup> Per una recente scheda biografica su Raimon de Tors cf. Guida-Larghi 2014: 469-70. Il componimento è datato 1256 da Bastard 1978: 32 e 1257 da De Bartholomaeis 1931: II 182.

<sup>35</sup> Data infatti al 1257 la definitiva sottomissione di Marsiglia a Carlo d'Angiò. Su questi aspetti della produzione di Raimon de Tors cf. in particolare Aurell 1989: 163-4 e Asperti 1995: 58-9.

<sup>36</sup> Ho verificato su buona riproduzione digitale la lettura offerta dall'unico testimone della poesia, M, che risulta essere indubbiamente *barnabo* nel primo caso e *bernabo* nel secondo. Nella terza *cobla* del testo di Raimon figura un riferimento a un altro personaggio imprecisato (un certo *Tedals*), comunque di rango sociale inferiore rispetto a *En Barnabo* (e per questo stesso motivo meno interessante dal nostro punto di vista).

quali Barnaba e Barnabino) non mi risulta attestato a Firenze negli anni di nostro interesse.<sup>37</sup> Tenendo conto del fatto che il *lai* che si legge nel verso esordiale della seconda *cobla* può non riferirsi necessariamente alla città del Giglio ma più genericamente alla *Toscana* citata al v. 1, si potrebbe a questo punto tentare di individuare il personaggio proprio all'interno delle cerchie della nobiltà di tipo feudale che in quegli anni intrattenevano rapporti anche di tipo politico con Firenze. In questo senso mi pare che il principale indiziato possa essere proprio quel marchese Barnabò Malaspina († 1265) a cui aveva per primo rivolto la propria attenzione il Torraca.<sup>38</sup> Fino al 1260, anno del suo matrimonio con la nipote di Federico II, Barnabò era stato uno dei personaggi più in vista dello schieramento guelfo, segnalandosi in particolare per aver capeggiato nel 1249-1250 una rivolta che portò alla fuoriuscita degli emissari imperiali da Lucca (e all'uccisione del Commissario Bonaccorso da Paule), nonché alla sollevazione della Garfagnana, che entrò così nella sfera di influenza del marchese.<sup>39</sup> La presenza nella stessa poesia di lodi rivolte a Barnabò Malaspina e alla città capofila del guelfismo toscano parrebbe dunque assolutamente coerente e plausibile, potendosi immaginare che Raimon de Tors abbia magari avuto modo di soggiornare presso Barnabò percorrendo i suoi itinerari commerciali italiani; itinerari che potevano naturalmente ricalcare le linee della complessa geografia politica toscana del tempo.

Pur con la prudenza con la quale va trattata l'ipotesi di identificazione di *En Barnabo* con Barnabò Malaspina, si può notare che queste prime tracce della presenza trobadorica in Toscana mostrano tutte a diverso titolo implicazioni proprio con il casato malaspiniiano. Per quanto sia difficile pensare alla circolazione in quest'area di materiali manoscritti strutturati nella prima metà del XIII secolo, si potrà però ragionevolmente supporre che sia stato proprio questo sostrato trobadorico a preparare il ter-

<sup>37</sup> Questo è il risultato dallo spoglio che ho condotto sulla documentazione relativa ai nomi figuranti nei capitoli del Comune di Firenze (Santini 1895 e Santini 1952), perfettamente collimante con quanto emerge dalla consultazione degli studi di antroponimia condotti da Brattö sul *Libro di Montaperti* (Brattö 1953 e Brattö 1955). Nel periodo di nostro interesse il nome non figura neppure tra quelli dei podestà fiorentini. Ciò parrebbe confermare quanto a suo tempo suggerito a Parducci da Davidsohn: il nome Barnabò divenne frequente a Firenze «soltanto dopo la battaglia di Campaldino (1289), vinta appunto il giorno di S. Barnabò, il quale dopo tale vittoria fu proclamato protettore dei Guelfi» (Raimon de Tors [Parducci]: 45).

<sup>38</sup> Torraca 1898: 441, n. 3.

<sup>39</sup> Cf. Branchi 1897-1898: III 367-70.



reno per l'accoglimento del flusso che abbiamo visto valicare l'Appennino almeno a partire dagli anni Sessanta muovendo lungo un canale che interessa proprio i luoghi e i contesti socio-politici che abbiamo individuato già in questi primi testi.

### 3. IL TRAPIANTO DELLA TRADIZIONE TROBADORICA

Nel sistema che si è delineato finora rientrano con perfetta coerenza cronologica e geografica quei componimenti d'occasione che, trascritti nella sezione di *coblas* di P, presentano riferimenti all'attualità politica toscana e, in alcuni casi, più precisamente toscana occidentale: si tratta infatti di *pièces* databili tra il 1259 e il 1298 (con un particolare infittimento a partire dagli anni Settanta).<sup>40</sup> Pur trattandosi di testi brevi, non sarà probabilmente un caso che il provenzale venga scelto come lingua da utilizzarsi per poesie di argomento politico, cioè per quel genere per il quale non esisteva nessun corrispettivo nella tradizione siciliana che in quegli anni già si era impiantata in Toscana. Nel presupporre necessariamente un ormai solido radicamento del trobadorismo nella regione, i più tardi sonetti provenzali di Terramagnino da Pisa e Dante da Maiano (databili agli anni Ottanta e *unica* rispettivamente dei canzonieri P e c) illustrano in maniera eccezionale il ruolo svolto dalla lirica provenzale nell'ambito dello sperimentale rinnovamento al quale la produzione di questa regione stava sottoponendo le tradizioni poetiche consolidate. L'occitano venato di meridionalismi di Dante da Maiano attesta infatti perfettamente la pari dignità riconosciuta alle sollecitazioni letterarie che venivano agli autori toscani da Nord e da Sud, mentre il sonetto di Terramagnino, nel coniugare a una forma metrica di origine genuinamente siciliana contenuti e modi propri della poesia politica provenzale, mostra le potenzialità della loro combinazione.<sup>41</sup>

In questo contesto si staglia nella sua assoluta eccezionalità la figura di Guittone, il vero riformulatore del codice lirico cortese nella Toscana

<sup>40</sup> Cf. Asperti 1995: 179-86.

<sup>41</sup> Per quanto riguarda Dante da Maiano, si consideri l'interesse della forma *dimostrau* che si legge al v. 3 di *Se·l·fis Amors ten el meu coratge* (BEdT 121,2), nell'edizione curata da Rosanna Bettarini; alcuni meridionalismi si rinvencono inoltre significativamente anche in U (cf. Resconi 2014: 234). Riguardo al sonetto di Terramagnino cf. invece in ultimo Kleinhenz 1971.

prestilnovistica, la cui grandezza si profila chiaramente anche quando se ne provi a collocare l'azione sullo sfondo della diffusione trobadorica nell'area. La produzione pre-conversione dell'Aretino, databile dunque agli anni Cinquanta-Sessanta, mostra infatti chiaramente l'azione diretta di modelli provenzali, sia dal punto di vista formale – si pensi anche solo alla reintroduzione dell'uso della *tornada* – che stilistico e ideologico.<sup>42</sup> Pur non potendosi escludere che Guittone abbia attinto le sue conoscenze provenzali da precoci materiali confluiti in Toscana occidentale – area con la quale intrattenne notoriamente intensi contatti –,<sup>43</sup> andrà però ben tenuta presente la suggestiva ipotesi di Lino Leonardi che riconosce nel rapporto tra Guittone e Corrado di Sterleto il tramite diretto tra le forme della ricodificazione trobadorica veneta e la produzione dell'Aretino.<sup>44</sup>

Il vero monumento alle eccezionali conoscenze provenzali (e non solo) di Guittone è però certamente costituito dalla sua famosissima epistola indirizzata a Orlando da Chiusi,<sup>45</sup> nella quale riporta in traduzione – insieme a un passaggio del *Roman de Troie*<sup>46</sup> e a uno del *Cligès* – versi di Peire Rogier e Peire Vidal. Se quest'ultima citazione non presenta elementi testuali di rilievo, secondo Luciano Rossi quella di Peire Rogier parrebbe invece attingere a una fonte prossima a quella del canzoniere T,<sup>47</sup> raccolta notoriamente 'bifronte' che in questo caso mi risulta allinearsi ai testimoni di natura y.<sup>48</sup>

Risulta interessante ai fini del nostro discorso anche la più tarda delle due lettere che l'Aretino invia a frate Manente, comunque databile ai primi anni successivi alla conversione:<sup>49</sup> qui l'autore cita due versi di Cadenet (*BEdT* 106,7, *Amors, e com er de me*, vv. 33-4), stavolta però in lingua

<sup>42</sup> Basti il rinvio alla densissima *Introduzione* di Guittone d'Arezzo (Leonardi).

<sup>43</sup> Come noto, l'*entourage* pisano dell'Aretino non è estraneo alle stesse dinamiche manoscritte che ci tramandano la sua opera: ne è esempio la struttura del canzoniere italiano L, ben studiata da Leonardi 2001.

<sup>44</sup> Cf. Guittone d'Arezzo (Leonardi): xv-xvi.

<sup>45</sup> Si tratta della numero XXI dell'edizione curata da Claude Margueron.

<sup>46</sup> Come notato da D'Agostino 2009: 113, il medesimo passo del *Roman de Troie* citato da Guittone traspare anche nei *Conti di antichi cavalieri*, dunque in un testo significativamente composto in area aretina (cf. *Conti di antichi cavalieri* [Del Monte]: 39-42).

<sup>47</sup> Rossi 1995: 18.

<sup>48</sup> Il testo in questione è *Seign'en Raimbaut, per vezer* (*BEdT* 356,7), per il quale cf. Peire Rogier (Appel): 61; sulle fonti di T cf. Brunetti 1990.

<sup>49</sup> La numero XVI dell'edizione curata da Claude Margueron.

originale. Il dato mi pare significativo nel mostrare che Guittone si aspetti che il suo corrispondente – pisano – comprenda perfettamente il provenzale: anche questa potrebbe essere un'ulteriore traccia della presenza di materiali trobadorici ormai saldamente installati in Toscana occidentale almeno già negli anni Sessanta.<sup>50</sup> La vicinanza alla tradizione occidentale dei versi di Peire Rogier citati nell'epistola a Orlando da Chiusi, potrebbe inoltre portarci a pensare che Guittone abbia potuto arricchire nel tempo le proprie precoci conoscenze provenzali attingendo anche a testi di provenienza diversa da quella veneta, forse proprio a quelli giunti in Toscana attraverso il "canale principale" che abbiamo riconosciuto.

Non è dunque improbabile che, percorrendo la linea Monferrato-Genova-Malaspina, alcuni manoscritti trobadorici di cui serbiamo solo tracce indirette possano essere giunti in Toscana occidentale già qualche anno prima dei materiali poi confluiti nei canzonieri toscani che conserviamo.

#### 4. CANALI SECONDARI O SOMMERSI

Il caso di Guittone dimostra dunque che, accanto al 'canale principale', in Toscana è certamente possibile individuare linee di tradizione trobadorica secondarie o addirittura sommerse. Se però le precoci conoscenze provenzali dell'Aretino affondano in un sostrato del tutto peculiare e connesso al prestigio della sua figura, si dovrà notare che – complice forse la loro seriorità – queste linee di tradizione minoritarie risultano chiaramente definibili anche in funzione dei rapporti che intrattengono o meno proprio con il 'canale principale'.

Abbiamo ad esempio già avuto modo di accennare alla possibile presenza di precoci contatti diretti con gli ambienti poetici del *Midi* francese, in particolare soffermandoci sul testo di Raimon de Tors. Non stupirà a questo punto ritrovare nella raccolta di *esparsas* di P una nutrita collezione

<sup>50</sup> Risulterebbero così perfettamente inserite nel nostro panorama anche le più precoci riminescenze trobadoriche rilevabili in alcuni degli autori fiorentini attivi in questo periodo: cf. Folena 1970. Si noterà tra l'altro che il monastero domenicano di Santa Caterina di Pisa, ove risiedeva Frate Manente, si mostra in stretti rapporti con il corrispettivo di Santa Maria di Castello in Genova anche per quanto riguarda la circolazione e la commissione di manoscritti galloromanzi negli ultimi decenni del XIII secolo: cf. Cigni 2006: I 426-7 e 429 (ove si rinvia a ulteriore bibliografia).

di *coblas* opera di un autore marsigliese coevo a Raimon, Bertran Carbonel.<sup>51</sup> Interessa in particolare che la connessione diretta con il *Midi* – catalizzata naturalmente da stretti rapporti commerciali ai quali, come visto, non era estraneo lo stesso Raimon –<sup>52</sup> abbia in questo caso veicolato in Toscana proprio una produzione regionale di tipo sostanzialmente borghese, nella quale a una forme breve assimilabile al sonetto – e, anzi, in P assolutamente equiparata al sonetto, come mostra la trascrizione di quello di Paolo Lanfranchi all'interno della collezione di *coblas* del canzoniere – si coniugano non solo indicazioni basilari di *savoir-vivre* cortese, ma anche considerazioni moralistiche sul ruolo del denaro nelle relazioni sociali cittadine.<sup>53</sup> L'accoglimento di questa tradizione assolutamente locale in P si spiega dunque anche con la perfetta compatibilità tra il profilo socio-culturale del lettore implicito borghese di Bertran Carbonel e quello del pubblico toscano.

L'antichità di questo canale diretto con il *Midi* è attestata anche dalla significativa circolazione di testi nel verso opposto (dalla Toscana alla Provenza) almeno a partire dai primi anni Sessanta: basterà ricordare che il modello di *BEdT* 319,1 (Paulet de Marseilla, *Ab marrimen et ab mala sabensa*) è stato convincentemente riconosciuto in *Alegramente e con grande baldanza* di don Enrique.<sup>54</sup> Come ben mostrato da Stefano Asperti, la discesa di Carlo I d'Angiò in Italia ha certamente funto da ulteriore catalizzatore per contatti di questo tipo, così come quella di suo figlio Carlo II; è bene tenere presente anche che al seguito di quest'ultimo si trovava Aimeric de Narbona, personaggio probabilmente non secondario nelle dinamiche di circolazione dei testi tra il *Midi* e la Toscana (e viceversa), ma in una fase che si colloca ormai sullo scorcio del secolo.<sup>55</sup>

È poi certamente possibile riconoscere un canale di trasmissione aperto con la Catalogna, che, anch'esso non estraneo ai fitti rapporti politici e

<sup>51</sup> Cf. Asperti 1995: 168-70.

<sup>52</sup> Sui rapporti commerciali tra la Toscana e le città del *Midi* cf. ad esempio Salvatori 2002, in particolare alle pp. 157-76 per gli anni di nostro interesse.

<sup>53</sup> Basti il rinvio a un componimento come *Conoissensa vei perduda* (*BEdT* 82,34), che cito dall'edizione Bertran Carbonel (Routledge): 107: « Conoissensa vey perduda | el segle desconoissen, | que, si om non a d'argen | o de gazan no s'ajuda, | no es prezatz un boto; | c'a un ric vil d'aol faiso | vey donar molher complida. | E vey c'om non ha gandida | per sen, per genh, per vertut, | pus c'om a l'aver perdut ».

<sup>54</sup> Cf. in ultimo Larson 2006: 777-9 e Borsa 2006: 391-402.

<sup>55</sup> Cf. Guittone d'Arezzo (Leonardi): xxvii.

commerciali che legavano la Toscana a quest'area iberica,<sup>56</sup> trova la sua piú compiuta espressione nel lavoro di Terramagnino da Pisa. Scritta in Sardegna non prima degli anni Ottanta, la *Doctrina d'Acort* costituisce notoriamente una redazione versificata delle *Razos de Trobar* di Raimon Vidal: questo dato è già di per sé significativo, anche se merita di essere ulteriormente specificato sulla base delle forme assunte dalla diffusione del testo di Raimon Vidal in Italia. Per allestire la propria opera, Terramagnino ha fatto ricorso a un manoscritto delle *Razos* collocabile all'altezza del subarchetipo dal quale discendono la trascrizione cinquecentesca commissionata dal Varchi poi acclusa alla copia del canzoniere di Bernart Amoros (a),<sup>57</sup> e la testimonianza del manoscritto New York, Pierpont Morgan Library 831 (siglato L dagli editori ed esemplato in Italia tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento); questi due testimoni – insieme al loro collaterale catalano Barcelona, Biblioteca Central, 239 – costituiscono il ramo della tradizione che si oppone a quello sostanziato dal solo canzoniere provenzale P.<sup>58</sup> Lo stemma delle *Razos* ci permette dunque di individuare ben due contatti antichi e fra loro indipendenti tra il testo catalano di Raimon Vidal e la Toscana: uno è quello testimoniato da P – sicuramente diretto –, l'altro è quello usufruito da Terramagnino e dal resto della tradizione italiana dell'opera.<sup>59</sup> Quest'ultimo comparto della trasmissione mi pare comunque al momento ancora di interpretazione non immediata. L'ipotesi che mi pare piú probabile sulla base dello stemma delle *Razos de trobar* è che il subarchetipo – catalano – dal quale attinge anche Terramagnino abbia dato origine a questa ramificazione italiana insediandosi in area latamente toscana (ivi compresa la Sardegna, dunque): se così fosse, la trascrizione del trattato di Raimon Vidal acclusa ad a andrà conseguentemente interpretata come un'integrazione di materiali che

<sup>56</sup> Per quanto riguarda gli aspetti politici cf. Asperti 1995: 70, n. 79, e, per quelli commerciali – in relazione al fondamentale ruolo del Regno di Maiorca –, Abulafia 1994: 235-52 e Petrucci 1989: 139.

<sup>57</sup> Cf. Debenedetti 1911: 85, 98-9, 275 e 355.

<sup>58</sup> Cf. Raimon Vidal (Marshall): xxviii-xxx e, per la costituzione dello stemma delle *Razos de trobar*, xvi-xxi; cf. poi a tal proposito le osservazioni di Tavani 1974.

<sup>59</sup> Si noterà che pure per quanto riguarda il *Donatz proensals*, dunque per un testo invece di sicura origine italiana settentrionale, P attinge di nuovo a una tradizione diversa rispetto a quella degli annessi di a; annessi che anche nel caso del *Donatz* costituiscono coppia stemmatica con il manoscritto di New York, Pierpont Morgan Library 831 (cf. *Donatz proensals* [Marshall]: 15).

non figuravano nell'*issemble* di Bernart, e probabilmente neppure nell'originale del suo canzoniere.<sup>60</sup>

A complicare ulteriormente il quadro, si dovrà considerare che Terramagnino sostituì varie citazioni presenti nelle *Razos de trobar* con altre che attingeva da una sua fonte manoscritta verosimilmente composita e per alcuni tratti priva di corrispettivi nelle raccolte manoscritte trobadoriche che conserviamo.<sup>61</sup>

Anche questo articolato canale di trasmissione manoscritta tra la Toscana e la Catalogna pare permettere la circolazione di testi in entrambe le direzioni: lo dimostra non solo la stessa *Doctrina d'Acort*, tradita da un solo testimone catalano,<sup>62</sup> ma anche un peculiare apporto confluito nel canzoniere C. Questa raccolta trascrive infatti una serie di componimenti – scritti in provenzale – prodotti in Italia e legati alle vicende toscane degli anni di Montaperti che devono essere probabilmente giunti in Linguadoca attraverso un tramite catalano.<sup>63</sup> Il dato attesta

<sup>60</sup> Sulla base dell'individuazione di alcuni riscontri lessicali che paiono accomunare la premessa che Bernart Amoros scrive all'inizio del suo canzoniere e le *Razos de trobar* (ma in una redazione diversa da quella trascritta in a), Borghi Cedrini 2008: 331-6 ipotizza che il chierico alverniate conoscesse il trattato di Raimon e abbia composto la sua raccolta in Veneto accludendovi anche dei materiali reperiti sul posto (tra i quali il *Donatz*). Se si pensa alla copia delle *Razos* inserita in a come a un testo portato in Italia dallo stesso Bernart (anche se non ne conserviamo manoscritti compilati in area provenzale) risulta complesso interpretare storicamente il rapporto stemmatico che lega il lavoro di Terramagnino a L e a. Sarebbe allora eventualmente possibile ipotizzare una precoce risalita di materiali provenienti dal contatto tra la Catalogna e la Toscana, assenti nell'*issemble* di Bernart ma integrati nel suo canzoniere. Localizzare in maniera più precisa L potrebbe comunque fornire ulteriori dati utili a meglio definire la natura di questo settore della tradizione delle *Razos*.

<sup>61</sup> Cf. Raimon Vidal (Marshall): xxx-xxxv e Terramagnino da Pisa (Ruffinato): 159-200. Si potrebbe pensare a materiali anch'essi di origine catalana, pur non essendo naturalmente escludibile l'ipotesi dell'apporto di tipo veneto (Nino Visconti, protettore di Terramagnino, era tra l'altro sposato con un'estense: cf. Guittone d'Arezzo [Leonardi]: xvi).

<sup>62</sup> Il citato Barcelona, Biblioteca Central, 239, uno dei testimoni delle *Razos de trobar*.

<sup>63</sup> Cf. Asperti 1995: 68-70. Il più significativo di questi testi è indubbiamente l'anonimo sirventese *BEdT* 461,70a, *Quor qu'om trobes Florentis orgulbos*, che, per via dei chiari contenuti anti-fiorentini in riferimento alla disfatta di Montaperti, De Bartholomaeis 1931: II 225 attribuiva a un autore senese. Ferma restando la probabilissima origine toscana del testo, mi pare sia però difficile tentarne una localizzazione più precisa su basi non puramente congetturali.

dunque la relativa antichità di un contatto che potrebbe essere stato decisivo anche per la fortuna della lirica italiana nella Catalogna degli ultimi anni del Duecento.<sup>64</sup>

I moduli narrativi 25-28 dell'*Ur-Novellino*, forse ancora databili alla fine del Duecento,<sup>65</sup> utilizzano la versione B della *vida* di Bertran de Born (*BEdT* 80,B.A.b) quale cornice all'interno della quale collocare il racconto di una serie di cortesie attribuite al Re Giovane che, priva di riscontri noti in ambito occitanico, mostra però punti di contatto con i *Conti di antichi cavalieri*.<sup>66</sup> A Firenze doveva dunque circolare questo testo biografico provenzale, del quale non ci restano testimonianze dirette di area toscana, ma solo le trascrizioni dei canzonieri ER.<sup>67</sup> Pur nella complessità delle relazioni stemmatiche che interessano il *corpus* di *vidas* e *razos*, pare di poter supporre l'assoluta estraneità di un apporto di questo tipo rispetto al *libre* di Bertran de Born tradito dai canzonieri FIK, e una maggiore contiguità ai luoghi della produzione e della successiva trasmissione del peculiare *corpus* di prose biografiche di P sul quale già ci siamo soffermati.<sup>68</sup> In questo contesto mi pare significativo far notare che anche le due *razos* trascritte nel frammento p di cui abbiamo discusso nelle pagine precedenti si allineano chiaramente alla tradizione rappresentata proprio da E.<sup>69</sup>

<sup>64</sup> Attestata in forma emblematica soprattutto da uno dei componimenti del *cançoneret* di Sant Joan de les Abadesses (*BEdT* 461,20b, *Amors merve no sia*), la cui peculiarissima natura linguistica potrebbe forse spiegarsi con la conoscenza di modelli siciliani mediati dalla loro tradizione manoscritta toscana: cf. in ultimo Lannutti 2012: 328.

<sup>65</sup> I termini del dibattito relativo alla datazione del nucleo più antico della raccolta sono riassunti in *Novellino* (Conte): 281; accertata ormai l'unicità della mano che ha vergato il Panciatichiano 32, il lavoro del copista sulla prima sezione del manoscritto viene collocato tra XIII e XIV secolo (cf. Pomaro 1993: 219-21 e 225-7) o nel primo quarto del XIV (cf. Bertelli 2002: 169-70).

<sup>66</sup> Cf. *Novellino* (Conte): 322-4, Conte 2001: 265-7 e Conte 1997. La *vida* si legge in *Biographies des troubadours* (Boutière-Schutz): 68-71.

<sup>67</sup> Sulla base di considerazioni di natura linguistica, Frosini 2006: 24-6 suggerisce che il nucleo più antico della raccolta, del quale fanno parte anche le novelle di cui ci stiamo occupando, sia invece di origine toscana occidentale.

<sup>68</sup> Sulla natura della tradizione manoscritta di *vidas* e *razos* basti il rinvio ad Avallé-Leonardi 1993: 108-12.

<sup>69</sup> Cf. Zufferey 1987: 205; le due prose provenzali interessate sono *BEdT* 167,B.B e 167,B.C, per le quali si veda *Biographies des troubadours* (Boutière-Schutz): 170-84.

Se dunque – in attesa che siano compiute più approfondite indagini sul luogo di compilazione di F – il *libre* dedicato a Bertran de Born sembrerebbe non aver goduto di circolazione antica in Toscana, si dovrà però rilevare che in coda al canzoniere U è possibile rilevare una serie di testi del trovatore di Autafort che, per via della loro posizione nella raccolta e dello strettissimo rapporto stemmatico che intrattengono con V<sup>2</sup>, parrebbero rappresentare una linea di trasmissione minoritaria, priva di biografie, ma genuinamente toscana della produzione di questo autore.<sup>70</sup> È questa dunque una traccia peculiare del successo incontrato dalla poesia guerresca di Bertran presso il pubblico della regione, anch'esso ben inquadrabile nel contesto delle scelte operate dalla tradizione manoscritta toscana all'interno canone trobadorico.

Come noto, la novella LXIV del *Novellino* recupera una vicenda affine a quella raccontata nella *razo* BEdT 421.B.B, citando e in parte traducendo la stessa lirica interessata (BEdT 421,2: Rigaut de Berbezilh, *Atressi cum l'orifans*).<sup>71</sup> A differenza della sequenza incentrata su Bertran de Born, questo testo appartiene alle aggiunte sicuramente trecentesche al nucleo originario della raccolta di novelle, attestandoci dunque una persistente vitalità della tradizione biografica trobadorica che troverà il suo esito più felice nella nona novella della quarta giornata del *Decameron*. Ai fini del nostro discorso sarà però utile rilevare che entrambi gli editori critici del *corpus* poetico di Rigaut collocano il testo di *Atressi cum l'orifans* trådito dal *Novellino* in un comparto della tradizione manoscritta di chiara matrice *y* (CJORUaf), all'interno del quale Varvaro riconosce una più spiccata vicinanza del testo riportato nella novella alla testimonianza di U.<sup>72</sup> Se a ciò aggiungiamo il fatto che l'unica versione a noi nota della *razo* di *Atressi cum l'orifanz* è trådita dal solo P, possiamo apprezzare anche in questo caso l'ormai profonda integrazione della tradizione manoscritta trobadorica nel tessuto culturale toscano.

Stefano Resconi  
(Università degli Studi di Milano)

<sup>70</sup> Cf. in ultimo Resconi 2014: 177-8.

<sup>71</sup> Per quanto riguarda la discussione relativa al riconoscimento dell'esatta fonte della novella, cf. *Novellino* (Conte): 354-6, ove si rinvia anche alla bibliografia progressiva. Cf. inoltre Meneghetti 2001a.

<sup>72</sup> Cf. Rigaut de Berbezilh (Varvaro): 120-1 e Rigaut de Berbezilh (Braccini): 23.



## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

## LETTERATURA PRIMARIA

- Aimeric de Peguilhan (Shepard–Chambers) = William P. Shepard, Frank M. Chambers (ed. by), *The Poems of Aimeric de Peguilhan*, Edited and Translated with Introduction and Commentary, Evanston, Northwestern University Press, 1950.
- Annali genovesi* (Imperiale di Sant'Angelo) = Cesare Imperiale di Sant'Angelo (a c. di), *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MCCXXV al MCCL*, Roma, Tipografia del Senato, 1923.
- Bernart de Ventadorn (Appel) = Carl Appel, *Bernart von Ventadorn: seine Lieder. Mit Einleitung und Glossar*, Halle a. S., Niemeyer, 1915.
- Bertran Carbonel (Routledge) = Michael J. Routledge (éd. par), *Les poésies de Bertran Carbonel*, Birmingham, University of Birmingham, 2000.
- Biographies des troubadours* (Boutière–Schutz) = Jean Boutière, Alexander Herman Schutz, *Biographies des troubadours. Textes provençaux des XIII<sup>e</sup> et XIV<sup>e</sup> siècles*, Paris, Nizet, 1964.
- Conti di antichi cavalieri* (Del Monte) = Alberto Del Monte (a c. di), *Conti di antichi cavalieri*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1972.
- Dante da Maiano (Bettarini) = Dante da Maiano, *Rime*, a c. di Rosanna Bettarini, Firenze, Le Monnier, 1969.
- Donatz proensals* (Marshall) = John H. Marshall (ed. by), *The «Donatz proensals» of Uc Faïdit*, London, Oxford University Press, 1969.
- Gaucelm Faïdit (Mouzat) = Jean Mouzat (éd. par), *Les poèmes de Gaucelm Faïdit, troubadour du XII<sup>e</sup> siècle. Édition critique*, Paris, Nizet, 1965.
- Guillem de Cabestaing (Cots) = Montserrat Cots, *Las poesías del trovador Guillem de Cabestany*, «Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona» 40 (1985-1986): 227-330.
- Guittone d'Arezzo (Leonardi) = Guittone d'Arezzo, *Canzoniere. I sonetti d'amore del codice Laurenziano*, a c. di Lino Leonardi, Torino, Einaudi, 1994.
- Guittone d'Arezzo (Margueron) = Guittone d'Arezzo, *Lettere*, ed. critica a c. di Claude Margueron, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 1990.
- Novellino* (Conte) = *Il Novellino* a c. di Alberto Conte, presentazione di Cesare Segre, Roma, Salerno, 2001.
- Peire Rogier (Appel) = Carl Appel (hrsg. von), *Das Leben und die Lieder des Trobadors Peire Rogier*, Berlin, Reimer, 1882.
- Peire Vidal (Avalle) = Peire Vidal, *Poesie*, ed. critica e commento a c. di D'Arco Silvio Avalle, Milano · Napoli, Ricciardi, 1960, 2 voll.
- Raimon de Tors (Parducci) = Amos Parducci, *Raimon de Tors. Trovatore marsi-*

- gliese*, «Studj Romanzi» 7 (1911): 5-59.
- Raimon Vidal (Marshall) = *The «Razos de trobar» of Raimon Vidal and Associated Texts* ed. by John H. Marshall, London, Oxford University Press, 1972.
- Rigaut de Berbezilh (Braccini) = Rigaut de Berbezilh, *Le canzoni*, testi e commento a c. di Mauro Braccini, Firenze, Olschki, 1960.
- Rigaut de Berbezilh (Varvaro) = Rigaut de Berbezilh, *Liriche*, a c. di Alberto Varvaro, Bari, Adriatica, 1960.
- Terramagnino da Pisa (Ruffinatto) = Terramagnino da Pisa, *Doctrina d'Acort*, ed. critica, introduzione e note a c. di Aldo Ruffinatto, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1968.

## LETTERATURA SECONDARIA

- Abulafia 1994 = David Abulafia, *A Mediterranean Emporium: The Catalan Kingdom of Majorca*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994.
- Asperti 1995 = Stefano Asperti, *Carlo I d'Angiò e i trovatori. Componenti "provenzali" e angioine nella tradizione manoscritta della lirica trobadorica*, Ravenna, Longo, 1995.
- Asperti 2002 = Stefano Asperti, *La tradizione occitanica*, in Pietro Boitani, Mario Mancini, Alberto Varvaro (dir. da), *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare. II. La circolazione del testo*, Roma, Salerno Editrice, 2002: 521-54.
- Aurell 1989 = Martin Aurell, *La vielle et l'épée. Troubadours et politique en Provence au XIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Aubier, 1989.
- Avalle–Leonardi 1993 = D'Arco Silvio Avalle, *I manoscritti della letteratura in lingua d'oc*, nuova ed. a c. di Lino Leonardi, Torino, Einaudi, 1993.
- Barbieri 2006 = Luca Barbieri, *Tertium non datur? Alcune riflessioni sulla «terza tradizione» manoscritta della lirica trobadorica*, «Studi Medievali» s.III 47 (2006): 497-548.
- Bastard 1978 = Antoine de Bastard, *Joi d'Amor à Florence*, in *Mélanges de Philologie Romane offerts à Charles Camproux*, Montpellier, Université Paul-Valéry, 1978, 2 voll.; I: 29-55.
- BEdT = *Bibliografia Elettronica dei Trovatori*, v. 2.5 (2012), dir. scientifica di Stefano Asperti, dir. tecnica di Luca De Nigro, *on line* all'url [www.bedt.it](http://www.bedt.it).
- Bertelli 2002 = *I manoscritti della letteratura italiana delle Origini. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale* a c. di Sandro Bertelli, Tavarnuzze (Impruneta), SISMELE Edizioni del Galluzzo, 2002.
- Bertelli 2004 = Sandro Bertelli, *Nota sul canzoniere provenzale P e sul Martelli 12*, «Medioevo e Rinascimento» 18/n.s. 15 (2004): 369-75.
- Bertelli 2011 = *I manoscritti della letteratura italiana delle Origini. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana* a c. di Sandro Bertelli, Tavarnuzze (Impruneta),

- SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2011.
- Bertolucci Pizzorusso 1991 = Valeria Bertolucci Pizzorusso, *Osservazioni e proposte per la ricerca sui canzonieri individuali*, in *Lyrique romane médiévale: la tradition des chansonniers*. Actes du Colloque de Liège, 1989, éd. par Madeleine Tysens, Liège, Université de Liège, 1991: 273-302.
- Bertoni 1905 = *Il canzoniere provenzale della Riccardiana N° 2909*, ed. diplomatica con un'introduzione a c. di Giulio Bertoni, Dresden, Niemeyer, 1905.
- Bertoni 1911a = *Il canzoniere provenzale di Bernart Amoros. Complemento Campori*. ed. diplomatica con un'introduzione a c. di Giulio Bertoni, Friburgo, Schwend, 1911.
- Bertoni 1911b = *Il canzoniere provenzale di Bernart Amoros. Sezione Riccardiana*, a c. di Giulio Bertoni, Friburgo, Schwend, 1911.
- Borghi Cedrini 2004 = «Intavolare». *Tavole di canzonieri romanzî* (serie coordinata da Anna Ferrari). *I. Canzonieri provenzali. 5. Oxford, Bodleian Library. S (Douce 269)*, a c. di Luciana Borghi Cedrini, Modena, Mucchi, 2004.
- Borghi Cedrini 2008 = Luciana Borghi Cedrini, *Lingua degli autori e lingua dei copisti nella tradizione manoscritta trobadorica*, in Giosuè Lachin (a c. di), *I trovatori nel Veneto e a Venezia*, Atti del Convegno Internazionale (Venezia, 28-31 ottobre 2004), presentazione di Francesco Zambon, Roma · Padova, Antenor: 325-46.
- Borsa 2006 = Paolo Borsa, *Letteratura antiangioina tra Provenza, Italia e Catalogna. La figura di Carlo I*, in *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale (1259-1382)*, a c. di Rinaldo Comba, Milano, Unicopli: 377-432.
- Branchi 1897-1898 = Eugenio Branchi, *Storia della Lunigiana feudale*, Pistoia, Begg, 1897-1898, 3 voll. (rist. anast. Bologna, Forni, 1971).
- Brattö 1953 = Olof Brattö, *Studi di antroponimia fiorentina. Il «Libro di Montaperti» (An. MCCLX)*, Tesi di laurea, Göteborg, Elanders Boktryckeri Aktiebolag, 1953.
- Brattö 1955 = Olof Brattö, *Nuovi studi di antroponimia fiorentina. I nomi meno frequenti del «Libro di Montaperti» (An. MCCLX)*, Stockholm, Almqvist & Wiksell, 1955.
- Brunetti 1990 = Giuseppina Brunetti, *Sul canzoniere provenzale T (Parigi, Bibl. Nat. F. fr. 15211)*, «Cultura Neolatina» 50 (1990): 45-73.
- Caïti-Russo 2005 = Gilda Caïti-Russo, *Les troubadours et la cour des Malaspina*, Montpellier, Université Paul-Valéry, 2005.
- Calloni 2012-2013 = Mara Calloni, *Le interferenze linguistiche e stilistiche nelle pastorelle di area gallo-romanza*, Tesi di laurea magistrale, Università degli Studi di Milano, a.a. 2012-2013 (rel.: Maria Luisa Meneghetti; correl.: Stefano Resconi).
- Careri 1990 = Maria Careri, *Il canzoniere provenzale H (Vat. Lat. 2307). Struttura, contenuto e fonti*, Modena, Mucchi, 1990.
- Castellani 1958 = Arrigo Castellani, *Le glossaire provençal-italien de la Laurentienne*

- (*ms. Plut. 41,42*), in *Lebendiges Mittelalter. Festgabe für Wolfgang Stammer*, Freiburg, Universitätsverlag, 1958: 1-43, poi in Id., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, Roma, Salerno, 1980, 3 voll.; III: 90-133.
- Cigni 2000 = Fabrizio Cigni, *La ricezione medievale della letteratura francese nella Toscana nord-occidentale, in Fra toscania e italianità. Lingua e letteratura dagli inizi al Novecento a c. di Edeltraud Werner e Sabine Schwarze*, Tübingen · Basel, Francke, 2000: 71-108.
- Cigni 2006 = Fabrizio Cigni, *Copisti prigionieri (Genova, fine sec. XIII)*, in *Studi di Filologia romanza offerti a Valeria Bertolucci Pizzorusso*, a c. di Pietro G. Beltrami, Maria Grazia Capusso, Fabrizio Cigni, Sergio Vatteroni, Pisa, Pacini, 2006, 2 voll., I: 425-48
- Cigni 2010 = Fabrizio Cigni, *Manuscripts en français, italien, et latin entre la Toscane et la Ligurie à la fin du XIII<sup>e</sup> siècle: implications codicologiques, linguistiques, et évolution des genres narratifs*, in Christopher Kleinhenz, Keith Busby (ed. by), *Medieval Multilingualism. The Francophone World and its Neighbours*, Turnhout, Brepols, 2010: 187-217.
- Cigni 2013 = Fabrizio Cigni, *Due nuove acquisizioni all'atelier pisano-genovese: il «Régime du corps» laurenziano e il canzoniere provenzale p (Gaucelm Faidit); con un'ipotesi sul copista Nerius Sanpantis*, «Studi Mediolatini e Volgari» 59 (2013): 107-25.
- Cingolani 1988 = Stefano M. Cingolani, *Considerazioni sulla tradizione manoscritta delle vidas trobadoriche*, in Dieter Kremer (éd. par), *Actes du XVIII<sup>e</sup> Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes. 6. Critique textuelle et édition de textes: section 9; Genres littéraires: section 10; Littératures médiévales: section 11; Nouvelles tendances de l'analyse littéraire et stylistique: section 12*, Trèves, Université de Trèves (Trier), 1986, Tübingen, Niemeyer, 1988, VI: 108-15.
- Conte 1997 = Alberto Conte, *Bertran de Born tra liberalità ed eccesso. Appunti su alcune sequenze del «Novellino»*, «Filologia e Critica» 22 (1997): 81-97.
- Conte 2001 = Alberto Conte, «*Molto si contò la novella...*»: *origine e struttura di alcune novelle del «Novellino»*, «La Parola del Testo» 5/2 (2001): 255-77.
- D'Agostino 2009 = Alfonso D'Agostino, *Letteratura di proverbi e letteratura con proverbi nell'Italia medievale*, in *Tradition des proverbes et des "exempla" dans l'occident médiéval / Die Tradition der Sprichwörter und "exempla" im Mittelalter. Colloque fribourgeois 2007 / Freiburger Colloquium 2007*, éd. par Hugo O. Bizzarri et Martin Rohde, Berlin · New York, De Gruyter, 2009: 105-29.
- De Bartholomaeis 1931 = *Poesie provenzali storiche relative all'Italia* a c. di Vincenzo De Bartholomaeis, Roma, 1931, 2 voll.
- Debenedetti 1911 = Santorre Debenedetti, *Gli studi provenzali in Italia nel Cinquecento*, Torino, Loescher, poi in Id., *Gli studi provenzali in Italia nel Cinquecento e Tre secoli di studi provenzali*, ed. riveduta, con integrazioni inedite, a c. e con postfazione di Cesare Segre, Padova, Antenore, 1995.
- Folena 1970 = Gianfranco Folena, *Cultura poetica dei primi Fiorentini*, «Giornale

- Storico della Letteratura Italiana» 147 (1970): 1-42, poi in Id., *Textus testis. Lingua e cultura poetica delle origini*, Torino, Bollati Boringhieri, 2002: 159-96.
- Folena 1976 = Gianfranco Folena, *Tradizione e cultura trobadorica nelle corti e nelle città venete*, in *Storia della cultura veneta. I. Dalle Origini al Trecento*, Vicenza, Pozza, 1976: 453-562, poi in Id., *Culture e lingue nel Veneto medievale*, Padova, Programma, 1990: 1-137.
- Franchi 2006 = *Pastorelle occitane*, a c. di Claudio Franchi, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006.
- Frosini 2006 = Giovanna Frosini, *Fra donne, demoni e papere. Motivi narrativi e trame testuali a confronto nella «Storia di Barlaam e Iosafas», nel «Novellino» e nel «Decamerone»*, «Medioevo Letterario d'Italia» 3 (2006): 9-36.
- Grimaldi 2011 = Marco Grimaldi, *Svevi e Angioini nel canzoniere di Bernart Amoros*, «Medioevo Romanzo» 35/2 (2011): 315-43.
- Guida–Larghi 2014 = Saverio Guida e Gerardo Larghi, *Dizionario Biografico dei Trovatori*, Modena, Mucchi, 2014.
- Kleinhenz 1971 = Christopher Kleinhenz, *Esegesi del sonetto provenzale di Paolo Lanfranchi da Pistoia*, «Studi e Problemi di Critica Testuale» 2 (1971): 29-39.
- Lannutti 2012 = Maria Sofia Lannutti, *L'ultimo canto: musica e poesia nella lirica catalana del Medioevo (con una nuova edizione del cançoneret di Sant Joan de les Abadesses)*, «Romance Philology» 66 (2012): 309-63.
- Larson 2006 = Pär Larson, «*Ço es amors*» e altre possibili tracce italiane in poesia occitanica del secolo XIII, in *Studi di filologia romanza offerti a Valeria Bertolucci Pizzorusso*, a c. di Pietro G. Beltrami, Maria Grazia Capusso, Fabrizio Cigni e Sergio Vatteroni, Pisa, Pacini, 2006, 2 voll.; I: 777-803.
- Leonardi 1987 = Lino Leonardi, *Problemi di stratigrafia occitanica. A proposito delle «Recherches» di François Zufferey*, «Romania» 108 (1987): 354-86.
- Leonardi 2001 = Lino Leonardi, *Il canzoniere laurenziano. Struttura, contenuto e fonti di una raccolta d'autore*, in *I canzonieri della lirica italiana delle Origini, IV. Studi critici*, Tarnuzze (Impruneta), SISMELE Edizioni del Galluzzo, 2001: 155-214.
- Lombardi–Careri 1998 = «*Intavolare*». *Tavole di canzonieri romanzi* (serie coordinata da Anna Ferrari). *I. Canzonieri provenzali. 1. Biblioteca Apostolica Vaticana. A (Vat. lat. 5232), F (Chig. L.IV.106), L (Vat. lat. 3206) e O (Vat. lat. 3208)* a c. di Antonella Lombardi. *H (vat. lat. 3207)* a c. di Maria Careri, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1998.
- Mascitelli 2013 = Cesare Mascitelli, *Il canzoniere trobadorico J e il ms. Conventi Soppressi F IV 776: constitutio codicis e storia esterna*, «Critica del testo» 16/1 (2013): 85-112.
- Meliga 2006a = Walter Meliga, *La raccolta con razos di Bertran de Born*, in *Studi di filologia romanza offerti a Valeria Bertolucci Pizzorusso*, a c. di Pietro G. Beltrami, Maria Grazia Capusso, Fabrizio Cigni e Sergio Vatteroni, Pisa, Pacini, 2006, 2 voll.; II: 955-91.

- Meliga 2006b = Walter Meliga, *La tradizione manoscritta dei trovatori genovesi*, in *Poeti e poesia a Genova (e dintorni) nell'età medievale*. Atti del Convegno per Genova capitale della cultura europea 2004, a c. di Margherita Lecco, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006: 151-62.
- Meneghetti 1991 = Maria Luisa Meneghetti, *Les florilèges dans la tradition lyrique des Troubadours*, in *Lyrique romane médiévale: la tradition des chansonniers*. Actes du Colloque de Liège, 1989, éd. par Madeleine Tyssens, Liège, Université de Liège, 1991: 43-59.
- Meneghetti 2001a = Maria Luisa Meneghetti, *Lancelot, Guenièvre e Rigaut de Berbezilh (per la fonte della raso di PC 421,2)*, in *Convergences médiévales. Épopée. Lyrique, roman. Mélanges offerts à Madeleine Tyssens*, éd. par Nadine Henrard, Paola Moreno, Martine Thiry-Stassin, Bruxelles, De Boeck, 2001: 339-47.
- Meneghetti 2001b = Maria Luisa Meneghetti, *Uc e gli altri. Sulla paternità delle biografie trobadoriche*, in *Il racconto nel Medioevo romanzo*. Atti del Convegno (Bologna, 23-24 ottobre 2000), (= «Quaderni di Filologia Romanza» 15 [2001]): 147-62.
- Meneghetti 2014 = Maria Luisa Meneghetti, *Sordello, perché... Il nodo attanziale di «Purgatorio» VI (e VII-VIII)*, in *Dai pochi ai molti. Studi in onore di Roberto Antonelli* a c. di Paolo Canettieri e Arianna Punzi, Roma, Viella, 2014, 2 voll.; II: 1091-1101.
- Menichetti 2012 = Caterina Menichetti, *Le citazioni liriche nelle biografie provenzali (per un'analisi stilistico-letteraria di vidas e razos)*, «Medioevo Romanzo» 36/1 (2012): 128-60.
- Mostra 1956 = *Mostra di codici romanzi delle biblioteche fiorentine*, Firenze, Sansoni, 1956.
- Negri 2010 = Antonella Negri, *Guillem Figueira ~ Aimeric de Peguillan, "Anc tan bel colp de joncada, Anc tan bella espazada"* (BaT 217.1a, 10.9), «Lecturae Tropatorum» 3 (2010).
- Noto 2003a = «Intavolare». *Tavole di canzonieri romanzi* (serie coordinata da Anna Ferrari). I. *Canzonieri provenzali*. 4. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana. P (Plut. 41.42), a c. di Giuseppe Noto, Modena, Mucchi, 2003.
- Noto 2003b = Giuseppe Noto, *Le "biografie" trobadoriche contenute nel canzoniere P: perché un'edizione documentaria*, in Rossana Castano, Saverio Guida et Fortunata Latella (éd. par), *Scène, évolution, sort de la langue et de la littérature d'oc*. Actes du Septième Congrès International de l'Association Internationale d'Études Occitanes (Reggio Calabria-Messina, 7-13 juillet 2002), Roma, Viella, 2003, 2 voll.; I: 579-92.
- Paden 1987 = William D. Paden, *The Medieval Pastourelle*, New York, Garland, 1987.
- Petrucci 1989 = Sandro Petrucci, *Tra Pisa e Maiorca: avvenimenti politici e rapporti commerciali nella prima metà del XIV secolo*, in *XIII Congrès d'Història de la Corona d'Aragó* (Palma de Mallorca 1987), Palma de Mallorca, Institut d'Estudis

- Baleàrics, 1989: 137-46.
- Pomaro 1993 = Gabriella Pomaro, *Ancora, ma non solo, sul volgarezzamento di Valerio Massimo*, «Italia Medioevale e Umanistica» 36 (1993): 199-232.
- Resconi 2009 = Stefano Resconi, *Note sulla sezione iniziale del canzoniere provenzale P*, «Critica del testo» 12/1 (2009): 203-37.
- Resconi 2014 = Stefano Resconi, *Il canzoniere trobadorico U. Fonti, canone, stratigrafia linguistica*, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2014.
- Ricketts 2006 = Peter T. Ricketts, «*Quant eu cavalcava l'autr'an*» (PC 461,200): *édition et traduction*, «Revue des Langues Romanes» 110/2 (2006): 451-6.
- Rossi 1995 = Luciano Rossi, *Guittone, i trovatori e i trovieri*, in *Guittone d'Arezzo nel settimo centenario della morte. Atti del Convegno internazionale di Arezzo (22-24 aprile 1994)*, a c. di Michelangelo Picone, Firenze, Cesati, 1995: 11-31.
- Salvatori 2002 = Enrica Salvatori, «*Boni amici et vicini*». *Le relazioni tra Pisa e le città della Francia meridionale dall'XI alla fine del XIII secolo*, Pisa, ETS, 2002.
- Santini 1895 = *Documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze* pubblicati per cura di Pietro Santini, Firenze, Vieusseux, 1895.
- Santini 1952 = *Documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze. Appendice* pubblicati per cura di Pietro Santini, Firenze, Olschki, 1952.
- Tavani 1974 = Giuseppe Tavani, *Per il testo delle Razos de trobar di Raimon Vidal*, in *Mélanges d'histoire littéraire, de linguistique et de philologie romanes offerts à Charles Rostaing*, Liège, Association des romanistes de l'Université de Liège, 1974, 2 voll.; II: 1059-74.
- Torraca 1898 = Francesco Torraca, *Sul «Pro Sordello» di Cesare De Lollis*, «Giornale Dantesco» 6 (= n.s. 3) (1898): 417-66.
- Vatteroni 1999 = Sergio Vatteroni, «*Falsa clerica*». *La poesia anticlericale dei trovatori*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1999.
- Zamuner 2003 = «*Intavulare*». *Tavole di canzonieri romanzi* (serie coordinata da Anna Ferrari). I. *Canzonieri provenzali*. 3. *Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana*. V (Str. App. 11 = 278), a c. di Ilaria Zamuner, Modena, Mucchi, 2003.
- Zamuner 2005 = Ilaria Zamuner, *Spigolature linguistiche dal canzoniere provenzale L* (BAV, Vat. Lat. 3206), «Studi Mediolatini e Volgari» 51 (2005): 167-211.
- Zamuner 2012 = Ilaria Zamuner, *Le baladas del canzoniere provenzale Q. Appunti sul genere e edizione critica*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012.
- Zimei 2006 = «*Intavulare*». *Tavole di canzonieri romanzi* (serie coordinata da Anna Ferrari). I. *Canzonieri provenzali*. 8. *Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale*. J (Conventi soppressi F 4 776), a c. di Enrico Zimei, Modena, Mucchi, 2006.
- Zufferey 1987 = François Zufferey, *Recherches linguistiques sur les chansonniers provençaux*, Genève, Droz, 1987.

**RIASSUNTO:** Coniugando i dati provenienti dallo studio della tradizione manoscritta a quelli desumibili dall'analisi di testi particolarmente significativi, questo articolo traccia un profilo critico delle modalità con le quali la tradizione manoscritta trobadorica si è diffusa in area toscana nel corso del Duecento. Si individua così un canale di accesso privilegiato alla regione attivo almeno dagli anni Sessanta del XIII secolo in corrispondenza dell'asse Monferrato-Genova-Malaspina. In relazione a questo itinerario fondamentale si definiscono inoltre le tracce di tradizioni minoritarie e si individua un ancora più antico sostrato di produzione trobadorica legata a quest'area.

**PAROLE CHIAVE:** Tradizione manoscritta, poesia provenzale, Toscana, poesia italiana delle Origini.

**ABSTRACT:** This paper shows how the Troubadour manuscript tradition has spread to Tuscan area during the 13th-century; useful data are inferred from the analysis of both extant manuscripts and particularly significant texts. The study makes it possible to identify a path (Monferrato-Genoa-Malaspina) of privileged access of the texts to Tuscany since the Sixties of the Thirteenth<sup>th</sup> Century at least, and recognizes traces of minor traditions and older Provençal production connected to this region.

**KEYWORDS:** manuscript tradition, Provençal poetry, Tuscany, Italian poetry (13th-century).